



Secondo l'avvocato generale Szpunar, l'acquisizione di un diritto di soggiorno permanente costituisce una condizione preliminare affinché un cittadino dell'Unione possa beneficiare della protezione rafforzata contro l'allontanamento

I «dieci anni» in cui un cittadino, per essere protetto contro l'allontanamento, deve aver soggiornato nel territorio di uno Stato membro diverso dal suo, possono comprendere periodi di assenza o di detenzione a condizione che tali periodi non abbiano avuto l'effetto di rompere i legami di integrazione con lo Stato membro di cui trattasi

In forza della direttiva sul diritto di libera circolazione e di soggiorno¹, i cittadini dell'Unione che abbiano soggiornato in uno Stato membro diverso dal loro (Stato membro ospitante) per un periodo ininterrotto di cinque anni acquisiscono un diritto di soggiorno permanente in detto Stato. In tale contesto, lo Stato membro ospitante non può adottare una decisione di allontanamento nei confronti di un cittadino dell'Unione che abbia acquisito un diritto di soggiorno permanente nel suo territorio, a meno che non sussistano motivi gravi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza.

Del pari, una decisione di allontanamento non può essere adottata nei confronti di un cittadino dell'Unione che abbia soggiornato nello Stato membro ospitante «i precedenti dieci anni», a meno che ciò non sia giustificato da motivi imperativi di pubblica sicurezza definiti da tale Stato.

Causa C-424/16 Vomero

Nel 1985, il sig. Franco Vomero, cittadino italiano, si è trasferito nel Regno Unito con la moglie di cittadinanza britannica. Nel 1998, la coppia si è separata e il sig. Vomero ha quindi lasciato il domicilio coniugale per poi andare a vivere con il sig. Mitchell.

Il 1° marzo 2001, il sig. Vomero ha ucciso il sig. Mitchell. Nel 2002, è stato condannato ad otto anni di reclusione per omicidio. La sua liberazione è avvenuta nel luglio del 2006.

Con decisione del 23 marzo 2007, confermata il 17 maggio 2007, il ministro dell'Interno britannico (Secretary of State for the Home Department) ha deciso di allontanare il sig. Vomero, conformemente al decreto del Regno Unito del 2006 sull'immigrazione. In vista del suo allontanamento, egli è stato posto in stato di detenzione fino al dicembre 2007.

Investita di tale controversia, la Supreme Court of the United Kingdom (Corte Suprema del Regno Unito) ritiene che il sig. Vomero non avesse acquisito un diritto di soggiorno permanente prima di essere colpito dal provvedimento di allontanamento. Tuttavia, tale giudice osserva che il sig. Vomero soggiorna nel territorio del Regno Unito dal 3 marzo 1985, il che consente di presumere che egli abbia soggiornato in detto Stato membro «i precedenti dieci anni» ai sensi della direttiva.

¹ Direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE (GU L 158, pag. 77 e rettifiche in GU L 229, pag. 35 e GU 2007, L 204, pag. 28).

In sostanza, la Supreme Court of the United Kingdom chiede alla Corte di giustizia se un cittadino dell'Unione, prima di beneficiare della protezione contro l'allontanamento prevista dalla direttiva, debba necessariamente aver acquisito un diritto di soggiorno permanente. Nell'ipotesi in cui la Corte rispondesse in senso negativo, la Supreme Court invita la Corte a pronunciarsi sull'interpretazione dell'espressione «i precedenti dieci anni» e, in particolare, a determinare se i periodi di assenza e di detenzione possano essere considerati come periodi di soggiorno ai fini del calcolo di questi dieci anni.

Causa C-316/16 B

B è un cittadino greco nato nel 1989. Nel 1993, all'età di tre anni, dopo la separazione dei genitori, B è giunto in Germania con la madre. Quest'ultima lavora in tale Stato membro sin dal loro arrivo e, oltre alla cittadinanza greca, possiede anche quella tedesca.

Eccezion fatta per qualche breve periodo di vacanza nonché per un breve periodo di due mesi in cui B è stato portato in Grecia dal padre contro la volontà della madre, B ha soggiornato ininterrottamente in Germania dal 1993.

Nel 2013, B ha rapinato una sala giochi, armato di una pistola con proiettili di gomma, al fine di procurarsi del denaro. B è stato condannato a una pena detentiva di cinque anni e otto mesi.

Con decisione del 25 novembre 2014, l'ufficio stranieri tedesco ha accertato la perdita del diritto di ingresso e di soggiorno di B in Germania.

B ha proposto un ricorso contro tale decisione. Egli sostiene che, avendo soggiornato in Germania dall'età di tre anni senza aver legami con la Grecia, egli beneficia della protezione rafforzata contro l'allontanamento prevista dalla direttiva. Peraltro, egli ritiene che il reato commesso non integri «motivi imperativi di pubblica sicurezza» ai sensi della direttiva.

Investito della controversia, il Verwaltungsgerichtshof Baden-Württemberg (tribunale amministrativo superiore del Land Baden Württemberg, Germania) ritiene che l'atto commesso da B non possa essere considerato un motivo imperativo di pubblica sicurezza ai sensi della direttiva. Da tale punto di vista, B potrebbe dunque beneficiare della protezione rafforzata contro l'allontanamento. Tuttavia, il Verwaltungsgerichtshof Baden-Württemberg esprime dubbi quanto alla possibilità di concedere tale protezione a B, dal momento che questi è in prigione dal 12 aprile 2013. Ciò premesso, il Verwaltungsgerichtshof Baden-Württemberg chiede alla Corte se lo stabilimento permanente di un cittadino dell'Unione nello Stato membro ospitante e l'assenza di qualsiasi legame con lo Stato membro di cui possiede la cittadinanza siano aspetti sufficienti per ritenere che l'interessato possa beneficiare della protezione rafforzata ai sensi della direttiva.

Nelle conclusioni odierne, l'avvocato generale Maciej Szpunar considera anzitutto che **il grado di integrazione di un cittadino dell'Unione nello Stato membro ospitante costituisca un elemento chiave del sistema di protezione contro l'allontanamento garantito dalla direttiva** in quanto il livello di protezione è proporzionale all'intensità dell'integrazione dello stesso cittadino nello Stato membro interessato. L'avvocato generale ne deduce che non è possibile beneficiare del livello di protezione superiore senza aver prima raggiunto il grado di integrazione che consente di beneficiare della protezione di livello inferiore.

L'avvocato generale ricorda che uno Stato membro ospitante non può adottare una decisione di allontanamento nei confronti di un cittadino dell'Unione che abbia acquisito un diritto di soggiorno permanente nel suo territorio, vale a dire una persona che abbia soggiornato legalmente in tale Stato per un periodo ininterrotto di cinque anni, a meno che non sussistano motivi gravi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza. Tale protezione costituisce uno dei vantaggi derivanti dal diritto di soggiorno permanente in quanto il titolare di tale diritto beneficia di una liberalizzazione dei presupposti che devono ricorrere affinché il soggiorno nel territorio dello Stato membro ospitante venga qualificato come legale. In particolare, il titolare del diritto di soggiorno permanente è protetto contro l'allontanamento anche se egli costituisce un onere per il sistema di assistenza sociale dello Stato membro ospitante.

Ad avviso dell'avvocato generale, **l'approccio secondo cui il diritto di soggiorno non costituisce una condizione preliminare per beneficiare della protezione rafforzata contro l'allontanamento renderebbe il sistema di protezione previsto dalla direttiva manifestamente incoerente**. Un approccio di tal genere implicherebbe, infatti, che una persona che abbia soggiornato nello Stato membro ospitante nei precedenti dieci anni potrebbe di norma essere allontanata solo per motivi imperativi di pubblica sicurezza, ma paradossalmente potrebbe anche esserlo non appena divenisse un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato di cui trattasi. **Di conseguenza, a giudizio dell'avvocato generale, la Corte deve rispondere che l'acquisizione di un diritto di soggiorno permanente costituisce una condizione preliminare per poter beneficiare della protezione rafforzata.**

L'avvocato generale esamina poi il metodo di calcolo del periodo corrispondente ai «precedenti dieci anni». Egli rileva che tale periodo, in linea di principio, deve essere ininterrotto, fermo restando che il carattere ininterrotto del periodo non deve equivalere a un divieto totale di assenza, in quanto dissuadere i cittadini dall'avvalersi della propria libertà di circolazione sarebbe contrario all'obiettivo di libera circolazione delle persone. L'avvocato generale ritiene che, nella sua giurisprudenza, la Corte abbia piuttosto adottato il concetto della valutazione complessiva, la quale deve essere effettuata solo quando si pone la questione della continuità del soggiorno nei precedenti dieci anni. Un approccio del genere consente di garantire l'effettivo godimento della libera circolazione delle persone senza imporre un requisito irrealistico, ossia la presenza continuativa incondizionata nello Stato membro ospitante.

L'avvocato generale considera dunque che, **al fine di determinare in quale misura i periodi in cui un cittadino dell'Unione non è presente nel territorio dello Stato membro ospitante interrompano il soggiorno** ed impediscano all'interessato di beneficiare della protezione rafforzata, **occorra effettuare una valutazione complessiva dei legami d'integrazione dell'interessato nello Stato membro ospitante.**

Pertanto, se l'integrazione, sulla quale è fondato un regime di protezione contro l'allontanamento ai sensi della direttiva, è valutata in funzione della localizzazione del centro degli interessi personali, familiari o professionali di un cittadino dell'Unione nel territorio di uno Stato membro (il che implica l'esistenza di un legame concreto con tale Stato membro), la detenzione di tale cittadino consente di mettere in dubbio la sua integrazione nello Stato membro di cui trattasi. Un periodo di detenzione equivale infatti ad una presenza forzata nel territorio dello Stato membro ospitante.

Tuttavia, l'avvocato generale considera che **non sarebbe giustificato non integrare i periodi di detenzione nella valutazione complessiva**. L'avvocato generale rileva, in particolare, che l'esclusione dei periodi di detenzione dalla valutazione dei legami di integrazione sarebbe contraria all'attuale politica penale degli Stati membri, secondo la quale la risocializzazione della persona condannata costituisce una funzione fondamentale della pena al fine di consentire a tale persona di ritrovare il proprio posto nella società dopo la detenzione.

Di conseguenza, **l'avvocato generale propone di interpretare l'espressione «i precedenti dieci anni» nel senso che essa riguarda un periodo ininterrotto, calcolato a ritroso a partire dal momento preciso in cui si pone la questione dell'allontanamento e comprendente eventualmente i periodi di assenza o di detenzione, a condizione che uno dei predetti periodi di assenza o di detenzione non abbia avuto l'effetto di rompere i legami di integrazione con lo Stato membro ospitante.**

In conclusione, l'avvocato generale ritiene che la valutazione complessiva dei legami di integrazione non possa essere limitata ai soli criteri dello stabilimento permanente nello Stato membro ospitante e dell'assenza di qualsiasi legame con lo Stato membro d'origine. In tale valutazione devono essere piuttosto presi in considerazione tutti gli aspetti rilevanti del caso di specie ed essa deve coincidere con il momento in cui le autorità statuiscono sulla decisione di allontanamento.

Gli elementi rilevanti dovrebbero includere, secondo l'avvocato generale, la natura del reato che ha portato alla condanna e all'esecuzione della pena detentiva, le circostanze nelle quali tale reato è

stato commesso nonché altri elementi senza nesso diretto con la pena alla reclusione. L'avvocato generale aggiunge che più i legami di integrazione sono forti (segnatamente in funzione delle circostanze anteriori alla detenzione), più il periodo che interrompe la continuità del soggiorno deve avere un carattere fortemente perturbatore perché l'interessato non possa beneficiare della protezione rafforzata contro l'allontanamento.

IMPORTANTE: Le conclusioni dell'avvocato generale non vincolano la Corte di giustizia. Il compito dell'avvocato generale consiste nel proporre alla Corte, in piena indipendenza, una soluzione giuridica nella causa per la quale è stato designato. I giudici della Corte cominciano adesso a deliberare in questa causa. La sentenza sarà pronunciata in una data successiva.

IMPORTANTE: Il rinvio pregiudiziale consente ai giudici degli Stati membri, nell'ambito di una controversia della quale sono investiti, di interpellare la Corte in merito all'interpretazione del diritto dell'Unione o alla validità di un atto dell'Unione. La Corte non risolve la controversia nazionale. Spetta al giudice nazionale risolvere la causa conformemente alla decisione della Corte. Tale decisione vincola egualmente gli altri giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile.

Documento non ufficiale ad uso degli organi d'informazione che non impegna la Corte di giustizia.

Il [testo integrale](#) delle conclusioni è pubblicato sul sito CURIA il giorno della lettura.

Contatto stampa: Eleonora Montserrat Pappalettere ☎ (+352) 4303 8575